

P E R

LA REINTEGRAZIONE

De' Sig. D. Alfonso D. Andrea , e D.
Ascanio Pagano

Alla Nobiltà dell' Illustre Sedile di Porto.

Da trattarsi nel S. R. C. a Ruote giunte coll'inter-
vento dello Spettabile Sig. Presidente del me-
desimo , e di tutt' , e quattro i Caporuota
della Real Camera di S. Chiara , a
relazione del Regio Consigliere
Signor D. Donatanto-
nio d' Asti.



D. O. M.³



On già per aggiugnerè altro alla
dotta, e ben fondata allegazione, la
quale fugià gran tempo prima di
noi da valent' uomo data alla luce
per li Signori D. Alfonso, D.
Andrea, e D. Ascanio Padre e
Figli di Pagano, la presente si for-
ma, ma affin di dar maggior chia-
rezza per i motivi di passo in passo surti doppo le
cose già scritte, col lume di quella alcuna cosa met-
tervi da noi scroggati, e fidando per tutt' altro ad
una giustizia che ci assiste così chiara, e manifesta;
che difendendosi ben da se stessa, non à di altro
maggiore appoggio bisogno per sostenersi.

Hanno adunque i menzionati Signori de Pagano, e
per essi i dilor Padri, e gl'Avi fin dall' anno 1649.
la reintegrazione alla nobiltà dell' Illustre speciosa
piazzà del Sedile di Portq preteso, e comechè non
siasi finora del tutto il giudizio per varj accidenti
terminato, li quali sono peravventura di tempo in
tempo occorsi, lo sperano nondimeno al presente,
e lo speriamo fermamente noi, mercè la infinita, e
celere giustizia de' Signori del S. C., da quali giudi-
car si debbe. Il fatto si servirà per fondamento del
nostro assunto; onde con questo a fondar passia-
mo.

A 2

Che

4
Che abbia la famiglia Pagano al Sedile di Porto goduto, onde goder vi debbano i presenti che vi concorrono.

Che sieno e' nostri principali legittimi ed' aperti discendenti di que' loro maggiori li quali vi 'an goduto.

Che ancorche sieno per linea retta discendenti dal commune stipite, il quale di avervi goduto si ravvisa, pure se anche per linea collaterale venissero, come nobil familia originaria, hanno giusta ragione al godimento.

E per fine a qualche obiezzione rispondendo, la quale ci sifa in contrario, chiaro dimostreremo, che non sieno stati due i Tommassi, ne due li Galeotti in un medesimo tempo, li quali a vicenda si son chiamati, ora di Napoli, ed ora di Nocera, ma sono però sempre stati gli medesimi.

C' ingegneremo dunque di fondarlo.

Che abbia la famiglia Pagano goduto al Sedile di Porto, onde goder vi debbono li presenti, che vi concorrono.

P Rima che a cio fondar passiamo, lochè ci farà pur troppo agevole, premetteremo due cose, una che del giudizio l'ordine riguarda, l'altra l'economia. giusto per l'ordine del giudizio l'ultima volta, che questa cosa si propose, restò sospesa, poichè dalla piazza si oppose di mancarvi la Cedola originale, colla quale la licenza ottenuta si era per intraprenderli il piato della reintegrazione, perciochè gl'atti fatti, eran di lor natura nulli, tantopiù dicea-

5
ceano eglino, ch'era pur troppo informe la Copia che vedesi presentata (a) per essere della firma del Re manchevole, ed ancorche questa una vanità stata fosse, mentr'essendosi nell'anno 1649. la Cedola ottenuta, e dal R. Coll. Con. nell'anno 1650. efecutoriata, se ne compilò in effecuzion di essa il giudizio, per cui ben quattro volte nel S. C. la causa proposta, si disse *esse accinctum* (b) con essersi sempre la giornata prefissa per poterli votare la causa nel Collaterale: or se anche quella semplice Copia la quale esibita si vede stata vi fosse, quando ella è da quello ufficiale estratta, il quale à l'incombenza di conservar l'originale *plenissime probat* (c). Sarebbe eziandio sufficiente motivo quello di essersi sulla medesima, sia pur nella maniera che si voglia il giudizio compilato, e compilato poi da una competitorice sì potente, qual'è la piazza dell'Illustre Sedile di Porto, patrocinata sempre da chiari, ed avvedutissimi Giureconsulti, fra quali vi fu eziandio Francesco Maria Prato, e questi ed' altri, li quali per lo spazio di anni ottantaquattro, quanti per lo appunto ne passarono per fino all'ultima volta, che tal causa si propose, li quali tutt' altro opposero, salvochè questo, onde se anche semplice Copia stata fosse, essendovisi il giudizio compilato, essendone

(a) Fol. 6.

(b) Fol. 210. 291. 315. at. & 329.

(c) Thor. in comp. Decis. verb. exemplum faciunt
Sanf. decis. 183. Rov. in Prag. 2. de fid. instrum. n. 17.

done tanti anni trascorsi, ed' avendovi in fine reiterate volte il S. C. giudicato, non era in istato di più farsi detta opposizione, ne di sentirsi, per non poterse ne la sua fede inficiare (a).

Oltre a che non era questa una cosa così malagevole a conseguirsi, onde dubitarsi potuto avesse, che, ottenuta non sarebbesi, per obligare uno de' Scrivani de' mandamenti a commettere un fallo così grave, per cui considerarsi potuto arebbesi, o complice un Collaterale, locchè è delitto a pensarsi, o tanto inavveduto, la qual cosa faria una stranezza inudita presso quei valent'Uomini. E solo questa congettura bastar potuto avrebbe a togliere ogni mal conceputa idea di non esservi mai stato l'originale (b).

Ne era di gran peso il dire, che anche nella copia mancava la firma del Re, mentre potendo esser errore nella trascrizione, non se li deve per questo toglier quella fede, che hà in se stessa, la quale avvalorata viene, non meno dalla sottoscrizione, che vi si legge delli supremi Configlieri d'Italia, che dal solenne *Exequatur* datovi dal Collaterale; e

(a) *Marescot. var. lib. 1. cap. 81. n. 5. & 9. ibi: Copia fuit producta, & nihil contra eam fuit oppositum, ideo illi standum est, quia pars tacendo illam approbare videtur, nec debet audiri, si velit eam postea impugnare, Felin. in cap. quoniam cont. n. 52. de probationib.*

(b) *Rota Rom. pænes Caputaquensem decis. 234. num. 2.*

questo trovasi oggi ridotto in legge per decisione, del S.C. (a) in tal caso simile altra volta occorso, ed in questi termini giudicato.

Prescindendo che non è così assoluto, che il S.C. di Santa Chiara, stante la sua suprema, illimitata autorità non avesse potuto in simili cause por mano, senza l'eccecativo della Real Cedola, che anzi da se stesso poterlo legittimamente fare in vigor delle Carte Reali, si deduce (b).

Ma a che andarci divagando con queste prove, ed argomenti, quando i Signori de' Pagano usando maggior cautela, e niente attaccati, per veder troppo chiara la loro ragione, alle sottigliezze legali, soddisfar peravventura volendo alla Piazza di lor competitorice, ne hanno fatto una fedel copia dalla cattolica Corte di Spagna, fin dall'ora venire, colla quale si dichiara dal Monarca delle Spagne Filippo V. la validità della Cedola, in quel tempo quì venuta, e poi dispersa, oppure per le vicende dello stato involuta sì, che è pressochè impossibile a rinvenirsi; ond'è, che tolta di mezzo questa dilatoria eccezione, non più temono i Signori di Pagano, che debbasi una volta dopo il trascorso di tanto tempo questa causa terminare.

L'altra premessa, che innanzi di entrare alla giustizia

(a) *Penes Revert. dec. 312. in fine*, seguitando la dottrina di *Laca de Penna nella l. probatorias. C. de divensis officijs. lib. 12.*

(b) *Sanfel. dec. 376. lib. 3. n. 5.*

zia della causa proposto ci abbiamo dimostrare, ella è, che oltra il nobil sangue, che per antico, illustre retaggio de' lor Maggiori corre per le vene de' nostri Principali, si sono sempre mantenuti tali, e per la conservazione del lustro di lor Famiglia, e per i maritaggi, che sempremai han fatto, o con Dame della di lor Famiglia, o con altre, non meno nobili, e speciose, e per lo più di piazze Napolitane, locchè li Signori medesimi della Piazza, gradir devono all'estremo, acciò sedendo con esso loro, sicome la giustizia richiede, non possan tenere a scherno ne' loro, ne' loro congiunti, sicome alcuna volta veduto abbiamo di essere con altri di nobil lignaggio accaduto, non già che questo aumentar potesse, o diminuire la giustizia, che l'assiste, ma affinche l'economia, e l'arbitrio; anche su questo ribello qual'ora esservi dovesse, a lor favore militar dovrebbe (a).

Ma per venire al nostro assunto, non v'è chi nieghi, che abbiano mai sempre i Signori Pagani per l'antica splendentissima loro nobiltà goduto alla piazza del Sedile di Porto, il primo che si è trovato, che vi godesse, ~~la quale non è che stato fosse il primo,~~ bensì il primo di cui ~~in~~ ^{la} ~~parte~~ ^{scritture} rinvenne notizia, è Tommaso Pagano seniore, quello, che
 si fa

(a) De Francb. dec. 357. laddove per prova della nobiltà di Morra circa la dimandata reintegrazione si apporta, & *matrimonia cum eisdem nobilibus plures contraxisse.*

si fa ripite nell'arbore di questa famiglia, da cui pendono tutt'i rami, che ne sono di tempo in tempo germogliati. Che questi godeva al Sedile di Porto si raccoglie dalla celebrata sentenza, o sia indulto della Regina Giovanna prima, pubblicato nel 1380. (a), in cui assoluti veggonsi i Patrizj Napoletani di ciascun Sedile, li quali intervenuti erano nel gran conflitto della nobiltà, che ciascuno pretendea maggiore, divisi Nido, e Capovana contro gl'altri li quali uniti si eran fra di loro, l'uni pretendendo agl'altri maggioranza, e l'altri a l'uni, per cui spesso fra diloro la palinodia si cantavano. Seguendo per questo l'affoluzione di coloro, che nel convicio di nobiltà si eran trovati armati, e bellicosi, si descrivono di ogni piazza i Cavalieri, e nella descrizione della piazza di Porto, tra gli compresi in questa ore Tommaso Pagano, del quale ragioniamo (b).

Essendoci però capitata peravventura per le mani una ben culta ed' erudita scrittura del Sig. Consigliere D. Simone de Salazar, il quale in quel tempo essendo un famoso Avvocato, l' Ill. Piazza di Porto difendea, vi troviamo il godimento di questo Tommaso altercato, ed' un così fatto indulto messo in forse, non già ch' ei negato l'avesse, perchè n'avea ben tante riprove, quante per lo appunto son quelle, che tutti li storici, che ha letto, li quali delle cose,

B del

(a) Fol. 15:

(b) Fol. 18.

del nostro Regno trattato, fanno di questo fatto, e di questo indulto memoranda testimonianza.

Vuol' ei bensì contenderlo con un' argomento, che trae da un passo di Angiolo di Costanzo (a) servendosi nella sua allegazione delle seguenti parole: *Null' adunque puo giovarli la descrizione nell' indulto della Regina Gioanna, e noi per darne documento più forte, di che si avveda ogn' uno, che la verità sia di essere egli stato Cavaliere, ma non di Segio di Porto, com' incaminatosi il Re Carlo III. di Durazzo verso la Puglia, per resistere alli felici progressi di Luiggi primo, benchè tra l' altri, che lo seguivano vi si leggesse Tomaso Pagano, quello però sta fuor del numero di coloro, che come Cavalieri di Porto l' andavano servendo; e poi soggiugne. Che ciò seguito essendo nel 1384. si descrivono prima alcuni Cavalieri, fra quali Tommaso Pagano con due Figli, e Renzo Pagano, indi si descrivono i nobili di ciascuna piazza, li quali in questo accompagnamento il Re seguirono, e si vede Tommaso tra i primi Cavalieri designato, non già tra' secondi, li quali eran quelli delle piazze; per cui l' illazione ne trae, che non sia stato Cavaliere di piazza, in conseguenza, o che sia l' indulto della Regina Giovanna Apogrifo, o che contenuto abbia Cavallieri di Piazza, e fuori piazza.* Salva però la venerazione, la quale da noi, e da ogn' altro del foro a sì valentuomo si è mai sempre avuta

ta

(a) Fol. 212. lib. 1.

sta non ci rãffembra che sia un argomento, lo quale in buona Loica si regga , e per piú caose . Poteano essere Cavallieri di piazza i primi cossì, come i secondi , ma il mettersi in una Scranna piu speciosa , e distinta , da altro fonte nascer potea ; come per avventura sarebbe, che quei , che in primo luogo eran descritti , distinguer si poteano per grandi dalle di loro cariche , come eran, per essemplio , i primi sette Uffizj del Regno , la prefettura della Città , la prefettura dell' Annona , ed altri ; poteano ben' essere de' primi della Corte del Re , ed anche per questa via esser doveano distinti dagl' altri , li quali non avendo altra onorevolezza, ne per cariche speciose del Regno , ne per alcuno de' primi uffizj della Corte , segnar sol tanto si poteano, per distinguersi dal comune, come *Baroni* , e come quei, che godevano ne' nobili Sedili.

Che ciò non sia un parimente divinate si vede da quello , che il dotto autor dell'allegazione candidamente trascrive , e da quello , che in tanti antichi monumenti tutto di leggiamo . Trascrive egli tra coloro, che seguivano il Re in primo luogo il Cardinal de Sangro , e lo chiama legato apostolico ; onde si des prende, che gl' altri ancora onorati d'impiego esser doveano, siccome siamo avvisati, che lo era Tommaso Pagano , il quale in questo luogo appunto vien descritto *Sphe indubitate* , che il detto Tommaso in quel tempo era gran Ciambellano di Corte, ed il Cavalliere di Carlo III, era Castellano di S. Eramo , ed avea tanto altre marche di gloria , per cui potea ben' essere nel numero de' primi anollato , senz'acchè bisogno avuto avesse di

mendicar carattere dal godimento della Piazza , di che doveano esser contenti sol tanto coloro , i quali per altro non poteano far distinguere il di loro personale.

A ciò si aggiugne , che in tutti gl' antichi parlamenti di Napoli , che leggiamo , e in tutte le grazie , e privilegj , che da Serenissimi Re si concedeano , prima que' Cavallieri , che si rimarcavano con le cariche , si designavano , indi quei , che il semplice onore aveano del godimento delle Piazze.

E ciò maggiormente si fa chiaro per il poco numero di quei , che per soli nobili di Piazza vi si descrivono , mentre all' ora , ch' erano già unite le ventinove Fratrie a i cinque nobili Sedili di gran lunga maggiore il numero di Cavalieri di Piazza esser dovea , e per essere anche gl'altri del primo ordine inviolabilmente nobili , e nobili eziandio delle loro Piazze , come farebbe la Marzano , la Tocco , la Orfino , la Pannone , e tutte le altre , le quali tra il numero de' primi , li quali con carattere seguivano il Re , descritte veggonsi , non già tra le seconde , disegnate per semplicemente nobili di Piazza . E poi se anche , queste cose così chiare non fossero , com'elleno più della luce del giorno sono , non sappiamo come entrar possa in competenza ciocchè gitta scrivendo a suo talento uno Storico , con quel che da pubbliche scritture si ricava , quandochè la fede a i Storici non altramenti si presta , se non se quando danno ragione di avere il loro detto da pubbliche scritture ricavato . Buona per verità farebbe , se allo Storico creder dovessimo (anche data l'Ipotesi , che fosse al nostro assunto contrario) , per rigettar la fede del-

della pubblica scrittura, e scrittura tale, che ha ser-
 vito sempre mai per base al Sagro Consiglio di far
 più sue sentenze in cause simili di reintegrazione,
 col non credere, che altra prova sia maggiore di
 quella, quanto il ritrovarsi annotata la famiglia,
 della quale siasi altercato, nel detto indulto, come fu
 per appunto la reintegrazione de' Signori di Gajeta
 a Piazza di Porto, de' Signori Petrucci, e Frezza
 a Seggio di Nido (a), ed altri, per i quali si è mai
 sempre stimato principal sostegno la descrizione in
 detto indulto, come uno de' più antichi monumen-
 ti, dove le famiglie di ciascun Seggio annote tro-
 vansi, e ciò per confessione, e dichiarazione nien-
 te meno, che della propria Sovrana, ciò bastando
 per farli essere tali, ancorche tali per li addietro
 stati non fossero.

Altre pruove ed argomenti assai più robusti nella pri-
 ma cennata allegazione si rapportano, come di ave-
 re avuto Tommaso impieghi in Napoli, ed impie-
 ghi nobili, e speciosi, di aver avuto case nella Re-
 gione di Porto, *jus Patronato* nella medesima, di
 aver contribuito ne' dazj co' nobili, di avere avu-
 to varie, e riterate concessioni, di essere immune
 dal pagamento delle Collette nella Città di Nocera,
dove eziandio possedea il Fendo di Corte in piano,
 e tante altre cose, le quali noi per non dir lo stes-
 so, tralasciamo, al bello studio della medesima ri-
 portandoci.

E sic

(a) Fol. 55. at. fol. 61. at. fol. 17. & 28.

E sicome ciascuna di queste prove ella è da se stessa, sufficiente a poter conseguire il beneficio della reintegrazione, sicome da tanti autori ricaviamo (a) così essendo elleno fra di loro unite, e cumulate, fanno forza tale, che non sappiam vedere, come evitar possa la nota di arditezza colui, che imprende a sostenere il contrario.

Non solo fu Tommaso, che al Sedile di Porto godette, ma eziandio Galeotto suo figlio, e sicome è a nostro avviso troppo chiara, ed evidente la prova, che si è per Tommaso portata, uguale, anzi maggiore si ravvisa quella, che per Galeotto rapportata si vede, così per non alterarsi che godeva a quel Sedile Rendo **Sio Fratello**, il quale fu Castellano di Santelmo, e Niccolò il quale fu Arcivescovo prima d'Otranto, indi di Napoli, la quale ella è una prova che si è da per se stessa di gran lunga maggiore per il privilegio, che gode la fedelissima Città di Napoli, da non poter esser alcuno Arcivescovo di questa, né no possi, se non se uno, che sia di Sedile Napolitano, e sotto molte cose è impegnato nell'Allegazione contraria. **L'Antico di questa di contrastare di Galeotto**

(a) *Francesco de Petris, cons. DD. in cap. dilecti: de prob. argum. eorum, quæ tradit Gl. singul., & ibi DD. in leg. quamvis in fine, Cod. de Fideicom. , Otalor de nobil. Hispan. cap. 5. Reg. de Ponte cons. 107. num. 8., & est Synodalis decis. adducta per Afflic. in constit. intentionis n. 48. de illicita portat. armorum, idem de Petris cons. 53. num. 18., & alii.*

leotto il godimento forse, perchè da lui ha cagionata la discendenza di questa nobil famiglia, poco importandoli di Renzo per essere stato un tronco, il quale, tosto si estinse nell' unico germoglio di Marinello suo Figlio, che senza figli morì; così anche non è ereditato di considerare la persona dell' Arcivescovo, perchè in lui nacque, e morì l' altro ramo di Galeotto, quale poi fu prorogato dall' altri suoi Figli, quali furono Carlo, Luise, Paolo, e Tommaso, dal quale i nostri principali discendono.

Potea però riflettere che godendo al Sedile due Fratelli, e non essendo stati essi specialmente aggregati, che si potesse dire di non potere altri entrare al godimento, se non che i loro figli, e descendentibus *Corpore*, forza è di confessare che gl' altri Fratelli vi abbian goduto ancora, ed in questi termini non solo si sono tutti gl' autori contenuti, ne hanno accitato l' articolo, e poi l'hanno in massima ridotto, ma così anche ne sono state da tempo in tempo le decisioni fatte dal S. C. in cause troppo ugualmente simili (a) tutti volendo che *fruitio unius fratris juvat aliis fratribus, provenientibus ex eodem stipite, & cum sit antiqua nobilitas, transit usque ad milleimum gradum.*

Si attacca però l' anzi laudato Autor dell' Allegazione
con.

(a) *Afflicti in constit. intentionis n. 48. de illicita portatione Armorum. Thom. in supp. respond. de off. verb. nobilis dictus de Petr. relat. conf. 53. num. 18. Tiraquel. de Nobil. cap. 17. & 37. n. 14.*

contraria ad opporre il godimento di Galeotto con una fottigliezza, che va con un' arguta Loica investigando in un documento positivo, non già generico, e presunto per nostra parte prodotto. Egli è che nel 1402. era il detto Galeotto Governadore o sia, mastro dell' Ospedale di S. Niccolò alla Dogana, lo quale come da Nobili della piazza di Porto governavasi, rassembra una ragion troppo evidente, che il detto Galeotto vi godea, oltra di che non è ella una semplice prova per congetture, ma espressamente quando si chiama Mastro di detta Chiesa, nobile, parimente si chiama del Sedile di Porto (a) la qual pruova, oltra di tante altre, le quali peravventura si ravvisano nella prima lodata allegazione, bastante prova farebbe per questo nostro assunto. Ma la opposizion contraria fondata ella in un' Anacronismo di tempo si ravvisa, poichè va il detto Avversario investigando una parte dell' Istoria del Summonte in confutazion del nostro assunto. Ei dunque in detta allegazione rapporta.

Come nel 1381. stando Napoli dolente per la morte della Regina Giovanna I., pensò il dilei omicida Carlo III. di Durazzo ponerla in letizia con una festa, che fece in occasione d' istituir l' ordine de Cavalieri della nave ad' immitazion degl' Argonauti, del qual' ordine dichiarato avendone Protettore il Glorioso S. Niccolò di Mira, ordinò che in ogn'anno in memoria di questa solennità, celebrata se ne fosse

(a) Fol. 142.

fosse la festa nella **Real Chiesa** di S. Niccolò al Molo, eretta già nel 1130. dal Re Rugiero Normanno; ed in detta Festa intervenir doveano per istituto dell'anzidetto Sovrano detti Cavalieri dell' Ordine della nave, che di poi dalla Regina Giovanna II. ampliata la detta Chiesa, ed Ospedale di S. Niccolò, ne ordinò il governo, e soprintendenza di dieci Maestri, due de' quali esser dovevano della Piazza di Porto, e li restanti otto di quella del Popolo; trae egli dunque l'argomento; come egli è possibile, che nell'anno 1402. avesse potuto intervenire in qualità di Maestro della nobiltà del Sedile di Porto Galeotto, quando i Cavalieri di detta Piazza non vi furono invitati, se non se 23. anni dopo, conchiudendo, che potea esser Galeotto uno de' Cavalieri della nave, non già uno di quelli del Sedile di Porto.

Egli però va in qualche modo errato; ne con questo può per ombra ottenebrare la chiara Luce della nostra ragione. Rapporta ei due autorità, una del Summonte, e trascrivendo le dilui parole, ci dice. *Eligendo* (parla del Re Carlo di Durazzo nell'anno 1381.) *di quest' ordine protettore S. Nicola Vescovo di Mira, dedicandoli una bella Chiesa, coll' Ospedale appresso il Molo grande, ordinando; che ogni anno per li Cavalieri dell' Ordine si celebrasse con sollemnità grande la festa, fu poi questa Chiesa ampliata, e dotata dalla Regina Giovanna II. Quest' autorità è del Summonte; convalidata con quella del Costanzo, del Costi, ed altri Autori. Rapporta in appresso un' altra autorità del Caracciolo nella sua Napoli Sagra, e trascrivendo eziandio le sue parole, ci fa avvertito con quelle: *Non molto**

C dopo

dopo la Regina Giovanna II. volle anch' ella ampliarla, e dotarla (parla della Chiesa di S. Nicola), e nell' anno 1425. essendo Niccolò di Diano Arcivescovo di Napoli, vi fe fabricare un commodo Ospedale per li poveri infermi marinari, ordinando, che fosse governato da dieci Mastri, cioè da due nobili del Seggio di Porto, come al presente, e da otto del Popolo di Napoli, quali si eligessero ogn' anno in tre volte.

Per voler noi difender l' anacronismo non troviamo strada più propria, che quella di essere il dotto Autor della Scrittura poco avvertito della Critica dell' istoria. Egli stesso da i passi, che rapporta, ci fa conoscere, che o l'uno, o l'altro sia apogrifo, o se fian veri, perche contrarj fra di loro, non ha curato di conciliarli: apparisce in un passo, di essere stato lo Spedale eretto dal Re Carlo di Durazzo nel 1381., apparisce eziandio nell' altro di essere stato il dett' Ospedale fabbricato dalla Regina Giovanna II. nel 1425., qual dunque di questi due passi è vero? se vero è l' uno, senza dubbio è falso l' altro, onde se con queste opinioni, impresse a lor talento, che pugnan fra di loro, senza tema di punizione, o di censura, abatter possa una nostra scrittura valida, autentica, e di quelle, a quali in giudizio prestar si deve tutta la fede, non può altri, che esso validamente giudicarlo. Ma se anche fra di loro fossero conteste, se non avessero l' opposizione di una scrittura tanto valida, forse potriano nuocer-ci? certo che nò: potea essere celebrata la festa da i Cavalieri dell' Ordine della nave, ma non era per questo incompatibile, che Governatori della Chiesa,

La, ed Ospedale stati fossero i Cavalieri della Piazza più vicina, anzi dallo stesso leggerli, che i Cavalieri dell' Ordine intervenivano una volta l'anno nella festa per pura solennità, e pompa, fa credere per sicuro, che altri nel restante dell'anno avessero dovuto avere della Chiesa, ed Ospedale la cura, ed amministrazione. E siccome possono le autorità conciliarsi, che la Regina Giovanna ampliata avesse l'Ospedale, che prima edificato avea il Re Carlo di Durazzo, così esser potrebbe, che ampliata avesse il numero de Governanti, e come esser prima potea in cura de i soli Cavalieri della piazza più vicina, aggiugnervi voluto avesse quelli del Popolo ancora.

Ne questo solo è congettura, divinazione, o corollario, ma un argomento troppo chiaro, non meno dalle scritture, che in processo si leggono, che da quanto si vede di essersi per l'addietro coll'altri luoghi più praticato, siccome veggiamo colla Casa Santa dell' Annunciata averne avuto la cura li nobili di Capuana, dello Spirito Santo, quelli di Nido, ed altri, tanto maggiormente che si è ciò esuberantemente provato nel termine, oltre di che niuna prova in contrario fatta si vede.

E quello, che si assume di poter essere a noi contrario, cioè che non appariscono nel nostro documento, se non se tre soli Governadori nel 1402., nell'atto di quel possesso intervenuti, quando dovrebbero esser diece secondo lo stabilimento della Regina Giovanna, è un argomento il più potente, per poter convalidare ciò, che noi impreso, abbiamo in conciliare i contrarj sensi degl' addotti autori. Esser

ben poteano tre i Governadori istituiti nella fondazione dal Re Carlo di Durazzo, perchè più piccolo l'Ospedale, e di meno rendita; ampliato di poi, e vieppiù dotato dalla Regina Giovanna, seguir potette il numero dell'ampliacione ancor de' Governanti, ma ciò diciamo noi per venerazione all'anzidetto Autore, è per non offender la memoria, e la fede di que' valenti Istoric, mentre se di quella tener non volemmo alcun conto, restringendoci all'autorità più potente del nostro documento, dir potriamo, che l'esservene tre intervenuti, non esclude già, ch'esser poteano, e diece, e dodici, perche ne quivi si dice di esser tutti i Governadori, ne tutti son necessarj a tutti gl'atti, come apparisce ancora, e dalla fede del Segretario dello stesso Sedile (a), e dagl'articoli, ed esame, fatto in termine, ed esuberantemente provato (b). Questo si conferma con un'altra scrittura di quel medesimo anno ugualmente valida, ugualmente autentica, ed ugualmente convincente, ella è un'atto di possesso di alcune case, le quali furon lasciate dal qu: Paolo Penna all'anzidett'Ospedale di S. Niccolò. Dovea di dette case pigliar possesso, ben conveniasi che pigliato si fosse da coloro, che la cura di dett'Ospedale teneano. Chi egli è dunque, che detto possesso prese? fra gl'altri vi fu Galeotto Pagano, e con qual carattere? con quello di Mastro dell'Ospedale, e Cavaliere del Seggio di Porto.

(a) Fol. 167.

(b) Fol. 157.

Ci si oppone ancora, che non sia di gran pruova l'aver avuto il detto Galeotto Casa, *ius patronato*, e Cappelle gentilizie vicino al Sedile, ed esser questa sola pruova, da se stessa insufficiente a provare il godimento di quel Sedile, quando non venga da altre circostanze giovata (1a), ma noi riserbandoci a bisogno maggiore la risposta in questo, passiamo innanzi, perchè anche in senzo degl'avverfarj esser dovendo questa prova con altre accompagnata, è già spacciato il caso per le tante altre da noi, e più largamente nell'altr' allegazione addotte, le quali a loro avviso fan questa prova sufficientissima.

Di questi due nasce il dubbio, se abbiano, o no goduto al Sedile di Porto, comechè sia per noi dimostrazione, ma de' figli di Galeotto nacqero più linee, quella di Carlo, che si ha per stipite della Casa di Bracigliano, quella di Paolo, doud'è nata la casa di Terranova, quella di Luigi, che fu Mastro Razionale, da cui son nati que' Sig. de' Pagano, li quali attualmente stan godendo, e la linea eziandio di Tommaso, altro figlio di detto Galeotto, da cui dipendono i nostri principali, a quali si contende il godimento a gl'onori di detta Piazza, come han goduto i loro maggiori.

~~.....~~
 (1a) Sidome povera difendere col Bresale Fran-
 cesco de Petris conf. 14., ed altri.

le autorità di qualche scrittore, se mai non fosse e per le scritture, e per gl'argomenti fin'ora addotti, intieramente sodisfatto; non vogliamo privarlo del piacere di additarli qualche autorità parimente di Scrittore. Uno egli è Niccolò Toppio (a) il quale parlando di Carlo Primogenito di Galeotto dal quale nacque una delle Case di questa famiglia, cioè quella de' Signori di Bracigliano chiamò la Casa Pagano *pervetusta & nobilissima*; la rapporta Elio Marchese, il quale noverando per Gentiluomo di Seggio di Porto il menzionato Galeotto, dice che sono nobili senza alcun dubbio, e di antichissima discendenza. La porta così Filiberto Campanile, il quale un po più inanzi discorrendo, entrato nella cognizione de' secoli più addietro del XIV. ci fa memoria dell'antico Cavaliere Albertino Pagano, lo quale in Napoli si condusse in qualità di Congiunto del Duca di Brettagna, la dicui Nipote pigliato eziandio avea in moglie; vuole l'anzidetto Autore, che costui fosse qui capitato con Tancredi Normanno, in compagnia del quale conquistato avesse la Costiera di Amalfi, e la Città di Nocera, d'onde discacciò i Saraceni, che la signoreggiavano, ed in memoria di cotal beneficio si aggiunse a quella Città la denominazione de' Pagani.

Fra tutte le Scritture ed Autorità, questa offerviamo che faccia maggior peso all'autor della dotta contraria Allegazione; ei però raziocinandoci ne ca-

(a): *De origine Tribunal. lib. 4. p. p. cap. 10. n. 15.*

va alcuni argomenti, liquali comechè di buona escogitazione, sono per'altro infelici per adattarsi all'affunto ch'ei prende. Deduce da ciò che innanzi che questa famiglia venuta fosse, ella era forastiera, e che non sia così antica, che non possa saperfene l'origine, e che avendo fatto acquisto di Case, Baronie ed'altri effetti in detta Città di Nocera, possa ella chiamarsi antichissima sì, nobilissima parimente, ma di Nocera, non già di Napoli.

Detto abbiamo infelice, poichè se per essere stata famiglia forestiera, e di così antica e speciosa prosapia, se ne traesse quel corollario, ch'ei ne deduce, sarebbe così universale che Napoli non avrebbe famiglia alcuna, mentre non vi è famiglia in Napoli, anche fra quelle che godono le più superbe glorie, che puo nobil famiglia decantare, che non si pregi di esser venuta per qualche gloriosa impresa in questo Regno, simile a questa, e la famiglia Caracciolo, la quale nissuno ha mai dubitato, che sia delle antichissime famiglie di Napoli, tantocchè lo stesso lodato Autore apportando nella sua allegazione le parole di Assitto le trascrive così: *Maximè verò in familiis originariis, prout est Illustrissima Caracciolo*, e questa forse contemporaneamente a quella de'Pagani capitò nel nostro Regno, che venuta da Regia stirpe se Napoli pregiare di essere sua, propria famiglia, e pure venne in tempo che vi erano in Napoli i Sedili, ma non quei e della forma che son'oggi, sicome a suo luogo piu distintamente diremo.

Molto meno è felice l'induzione, che per avere avuto effetti, Baronie, juspadronati, ed'altro in Noce-

ra debbasi dir di Nocera, mentre questo, per essere un'argomento di troppa pruova lo è a dir de' Peripatetici di nissuna. Anche la famiglia Caracciolo su' i primi suoi principj cominciò a godere il feudo di Brienze, indi tanti altri, forse per questo, famiglia Burgense dir si dovea, non già di Napoli. Quelli Eroi li quali in ogni tempo sono stati in quella illustre famiglia an dato il preggio alla lor discendenza, così tante, e tant'altre famiglie di questa Città, le quali tutte, o la maggior parte, almeno, in Napoli avean l'onori, e nelle Provincie l'effetti.

Ma siccome non ci altercano questo principio i nostri avversarj, per esser troppo chiaro *in Jure*, ed a ciascuno patente, così potrebbero ponerci in forse la seconda parte, che sieno peravventura tali i nostri principali, che dipendan da coloro, li quali goduto per l'addietro vi abbiano; onde a fondar passiamo.

Che sieno i nostri Principali legittimi, ed aperti descendentì di que' loro maggiori, li quali vi han goduto.

SE non v'è dubbio, che v'han goduto Tommaso seniore, e Galeotto suo figlio, se vi han goduto Carlo, Luise, e Paolo di lui figli, le linee de' quali han tutte all'onori di questa piazza goduto, locchè dalli Avversarj medesimi non si alterca, non sappiamo noi vedere, come mettersi possa in controversia, che v'abbia dovuto godere l'altro fratello, e figlio rispettivamente di Tommaso Juniore, e che per con-

D

fer

sequente goder vi debbano gl'attori nostri Principali, di lui aperti, e legittimi descendentì (*a*), nasce ora però su due cose la difficoltà, se sia il detto Tommaso uno de' figli di Galeotto, e se i nostri principali fondino del detto Tommaso la discendenza, locchè si vedrà in chiaro giorno quanto egli sia così indifficilmente.

Che sia Tommaso uno de' figli di Galeotto, lo abbiamo noi a mille pruove, una pur troppo chiara, ed evidente si è la provisione, che sta *penes acta* esibita (*b*), in cui si vede che nell'anno 1454. Paolo, Luise, Carlo, e Tommaso Pagano ottenner' ordine di Regia Camera di non esser molestati nella possessione di un molino, che stavano possedendo, come figli di Galeotto loro Padre, ed Eredi di Tommaso loro Avo, per donazione a loro fatta dal Re Carlo III. di Durazzo, in occasione di essere al Regio Fisco devoluto, per la rebellione, che seguita n'era di Albertino, e Forgisio Pagano di Nocera. Se altro documento, che questo non vi fosse, sufficientissimo farebbe dopò il passaggio di tanti secoli a far pienissima la pruova.

Ve ne sono però dell'altri in compruova di detta verità, e sono le testimonianze di due autori, quali

(*a*) Dicendo a questo proposito *Francesco de Petris cap. 30. nu. 3. si enim ex quatuor fratribus tres reperiuntur gaudere, cur quartus gaudere non debet?*

(*b*) Fol. 80.

sono Filiberto Campanile , e Cesare Pagano (a) . Il detto Campanile a tal proposito dice, ebbe costui, parlando di Galeotto , per moglie Catarinella di Costanzo , di cui generò Padovano , Luigi , Col' Antonio , Paolo , Tomaso , e Pietro , e Cesare Pagano del medesimo parlando lasciò notate le susseguenti parole : *A Galeotto nacquero di Catarinella di Costanzo , famiglia all'ora gratissima a Ludovico, Padovano, Luigi, Col' Antonio, Pietro, Tomaso, Carlo , e Paolo , ed Elisabetta mogliera di Leone Micedonio,* le quali pruove sono , a nostro avviso , anche da se sole sufficienti , secondo il dotto Avversario le ricerca , mentre se ei stima , che sia di tanto peso l' autorità di uno Scrittore , che possa controponersi alla fede di una pubblica scrittura , dovrà senza meno affermare , che l'una, unita coll' altra, sia una massima prova , molto maggiormente quando sia di più scrittori.

E per prova maggiore ci sia permesso di addurre quella della confessione, che fanno i Sig. della medesima Ill. Piazza, e per essa Cesare Pagano, li quali come Cavalieri pieni di tanta virtù , e puntualità , in presentando la genealogia di questa famiglia , confessar con ingenuità dovettero , di esser Tommaso juniore figlio di Galeotto , e Galeotto figlio di

D 2 Tom-

(a) *Fol. 115.* del discorso Istoric , che fa della famiglia Pagano, e'l detto Cesare nel suo manuscritto, che va per le mani di molti colla descrizione di detta famiglia Pagano.

Tommaso seniore, li quali hanno goduto alla già detta Piazza (a).

Ora sì che non sappiamo escogitare, se maggior prova di questa possa mai farsi in questo genere, pubbliche scritture, autorità di Storici, i quali non dovrebbero aver per questo interesse alcuno, per non effere all'ora nat' ancor' al Mondo l'idea di questa controversia, e candide veridiche confessioni degli medesimi competitori; onde passiamo a farci carichi dell'altro dubbio, che potrebbe inforgere, cioè se sieno i nostri principali veri, e legittimi discendenti dell'anzidetto Tommaso loro stipite, siccome si è mostrato di esser questi del Tommaso seniore, Tronco commune di questa nobil famiglia.

Se ci è riuscito di porre in chiaro quello, ch' era per altro più difficile, perchè rifletteva una origine più antica, ci riuscirà senza meno più facile di provare quest'altro, locchè proporzionatamente è più recente. Figlio di Tommaso fu Giacomo, che sia così, chiaramente si ravvisa da una provisione del 1453. della Regia Camera, nella quale comparve l'anzidetto Tommaso, ed i privilegj allegando, a suoi maggiori conceduti, di dover essere nella Città di Nocera trattati per franchi, ed immuni da ogni peso di fuoco, pagamento di funzioni fiscali, o altri pesi, dimandò di non esser molestato, tanto in suo nome, quanto in nome, e parte di Giacomo suo figlio, e dal Tribunal della Camera offer-

va-

vatesi le scrittute precedenti, e i privilegi, che a loro si estendevano, come figli, nepoti, e pronepoti rispettivamente di Tommaso juniore, di Galeotto, e di Tommaso seniore, ordinò, che non fossero per detti pagamenti, e contribuzioni molestati (a).
Da questo senza esitazione si deduce, non solo, che Giacomo era figlio di Tommaso, ma che Tommaso era figlio, e nipote di Galeotto, e dell'altro Tommaso, che comprova l'antica, e mette in chiaro la successiva discendenza.

E l'altra scrittura, che prova di essere stato Giacomo figlio di Tommaso, è ugualmente, anzi vieppiù robusta; poichè nell'anno 1474. con pubblico, e solenne istrumento si vede il detto Giacomo intervenire, come procuratore di Leone Macedonio, marito di Elisabetta Pagano suavia, de' quali fatto abbiamo di sopra altra volta menzione, egli apparisce in detto istrumento, che il detto Macedonio fosse stato dato per Curatore all'anzidetto Tommaso Padre di Giacomo, per esser egli divenuto fatuo, e con tal qualità vendè una casa in Nocera a Simonetto dello Furno, e dal detto istrumento si ravvisa, non solo chiamarsi figlio di Tommaso il Giacomo, ma parimente di essere la detta casa al detto Tommaso pervenuta dall'eredità del menzionato Galeotto Padre, ed Avo rispettivamente *in divisione facta cum suis fratribus*, locchè sempre più conferma l'uno, e l'altro nostro assunto (b).

A ciò

(a) Fol. 78. at.

(b) Fol. 49. e 50.

A ciò si aggiugne un'altra provisione della Regia Camera dello stesso anno 1474., nella quale enunciato parimente si vede il detto Macedonio per Curatore del menzionato Tommaso, e di esser suo figlio, e rappresentante per la fatuità del Padre la casa, Giacomo, le quali prove a nostro avviso esser non possono, ne più chiare, ne più concludenti, e dalla seguente discendenza, sicome andremo la medesima sponendo, si vedrà anche questo, se sia bisogno, più chiaro, comechè non temiamo, che i valentissimi sì, ma esatti, e puntuali oppositori, come coloro, che il vero più che altro ne vogliono, siano per poner questo in controversia.

Furon figli del detto Giacomo Luise Antonio, l'Abbate Mazzeo, e Valorosa, parleremo di Luise Antonio, come quello, che fu Primogenito, e come quello, ch' ebbe figli, da i qual' i nostri principali discendono, giacchè l'Abbate Mazzeo morì senza figli, e Valorosa fu maritata a Roberto de Ponte.

Apparisce di esser figlio di Giacomo Luise Antonio, anche da una provisione della Regia Camera, giacchè nell'anno 1524. venendo egli molestato nella Città di Nocera per dover soggiacere al peso di quei pagamenti, de' quali erano stati con sì ampli, e speciosi privilegj esentati i suoi progenitori, comparir dovette in Regia Camera, per dovern' esser dichiarato esente, e per ciò fare ogn'un s'avvisa, che per fondare di essere a parte di quei privilegj, li quali furono a Tommaso seniore conceduti, non solo mostrar dovette alla Regia Camera in competenza col Fisco, e coll' Università di Nocera, di esser

esser'egli figlio di **Giacomo**, ma di esser nipote di Tommaso, pronipote di Galeotto, ed abnepote dell'altro Tommaso, ciò fece, le provisioni ottenne, e fu egli esente da detti pagamenti, siccome sono stati i suoi discendenti, e sono al presente i nostri Principali, nelle quali provisioni fra le cose, che chiaramente vi si leggono è: *Pro parte nobilis Viri Loyssi Antonii Pagano, filii quondam Jacobi Pagano (a)*.

Ma se ciò non basta vi è per corroborazione ancora un'istrumento del 1574., in cui Cesare, e Gio: Andrea de Ponte figli di Roberto, e Valorosa Pagano, e Gio: Matteo, ed Ascanio figli di Luise Antonio fanno fra esso loro un contratto per il resto delle doti di detta Valorosa, e quivi si chiama non men lei figlia di Giacomo, che figlio di Giacomo ancora Luise Antonio, come eziandio di lui figli Gio: Matteo, ed Ascanio, de' quali di qui a poco farem parola (b).

Evvi un'altro istrumento, che passò tra il detto Luise Antonio con Alfonso Signore di Bracigliano, e Vetrana, discendente dalla linea di Carlo, altro figlio di Galeotto, dal quale anche si conosce, di essere il detto Luis' Antonio figlio di Giacomo, e contrattan fra di loro circa il dritto, che avea, come ora tiene questa famiglia di presentare il Rettore nella Città di Nocera nella Chiesa detta di S. Maria de' Pagani (c).

Evvi

(a) Fol. 84. a t.

(b) Fol. 87.

(c) Fol. 94.

Evvi di più un' altro specioso , e chiaro argomento , che nasce dalla Platea de' Padri Conventuali di detta Città di Nocera , nella quale fin dal 1539 fu descritto Luise Antonio figlio di Giacomo per debitore di grana 20. l'anno , reddito della Cappella di S. Ludovico , posta nella Chiesa di detti Frati , propria di questa famiglia, il qual peso ancora portano i nostri principali , come di quelli discendenti (a) .

E v'è per fine un' estratta da un processo della Corte Vescovile di Nocera , fatta nell' anno 1541., dove si vede di aver Luise Antonio , e suoi Fratelli nominato uno de suoi nipoti alla Rettoria di detta Chiesa di S. Maria de Pagani (b) , onde a nostro credere scritte più chiare, prove più concludenti, in fatti , che san de' secoli , non sappiamo , come rinvenir si possano:

Figlio fu di Luise Antonio , Ascanio , che procreò la discendenza , e Fratelli di costui furono Gio: Matteo , Annibale , e Decio . Questo si prova non solo collo strumento di sopra enunciato , passato tra i detti figli di Luise Antonio con Cesare , e Gio: Antonio de Ponte per la controversia delle doti di Valorosa Pagano , ma eziandio dal testamento di Lucrezia Capasino loro Madre , fatto a 7. Settembre del 1551., nel quale istituisce suoi universali, e particolari Eredi Ascanio , Gio: Matteo , Annibale .

(a) *Fol. 86.*

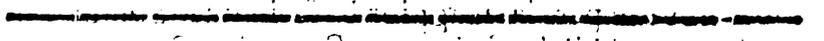
(b) *Fol. 97.*

bale, e Decio Pagano suoi figli, procreati in Costanza di Matrimonio tra effolei, e Luise Antonio Pagano suo Marito (a).

Di Afcario fu figlio Decio, il quale questo giudizio fin dal Anno 1650 nel S. C. introdusse, e venne fedele di preambolo (b). E di lui in poi per fino ai nostri principali chiaramente la discendenza colle fedì di preambolo, e di battesimo si prova (c).

Non crediamo certamente, che possa questo nostro assunto mettersi migliormente in chiaro, per esser prouve, che nascono da pubbliche autentiche scritture, le quali in fatti antichi non sempre si hanno, e qual ora sia, che s'abbiano, non ci è documento da poter si desiderar migliore (d). ne vale l'opposizione, che le molte provisioni di Camera, le quali sono al nostro assunto di gran fondamento siano una enunciativa, che niente nuocer potea al dritto della Piazza, poichè variamente si risponde, non è ella una enunciativa capricciosa, che non conduceva al negozio; Onde scriver si poteva cioc-

E. chè



(a) Fol. 105., & at.
(b) Fol. 111. at.
(c) Fol. 109. 112. 318. 319. 360. 361. 362.
(d) Junta cap. fr. Papa de Privilegiis in 6. Abb. in l. non Epistolis in princ. Cod. de probat. Marsil. singul. 521. Magon. in Rota lucens. 54. n. 13., & seq. Granuc. Theoremate 15., & Borgn. in dec. 25. n. 81., & 82. incip. proponitur p. 2. tit. de contractib., ubi de Jure patronatus., & dec. 36. n. 527., & 21. n. 41. eadem parte.

chè all' esponenti piaceva ; come farebbe stato il darsi più o meno titoli , denominarsi oriundo di un luogo , Patrizio di un' altro , e cose simili , le quali niente riflettendo alla giustizia del negozio , del quale si tratta , possono reputarsi inutili (a). Comecchè in fatti antichi , anche così fatte cose sono da molto reputabili (b). Ma nelle provisioni da noi addotte l' enunciarfi Luis' Antonio figlio di Giacomo , Ascanio figlio di Luise Antonio , ed altri , era di essenza del negozio , poichè non essendo tali goder non poteano delle franchigie , ed immunità , a loro maggiori concedute , e se tali stati non fossero , opposta vi si farebbe l' Università di Nocera Competitrice , non l' avrebbe menate buone il Tribunale , grande ostacolo fatto l' avrebbe il Regio Fisco.

E pure in casi anche simili di reintegrazioni si sono appoggiate le sentenze del S.C. nell' enunciativa delle pubbliche , ed antiche scritture , come n' è antesignana la decision fatta per la reintegrazione di Geronimo Morra , dal Presidente de Franchis (c) rapportata , nella quale fondata la reintegrazione si vede per la maggior base in questa enunciativa di pubbliche scritture . *Ex quibus S.C. (conchiude la decision) sub die 16. Martii 1574. facta*
rela-

(a) *Di. Borgnin. decis. 38. n. 25. ead. part.*

(b) *Idem decis. 11. n. 40., & 41., decis. 45. num. 12. part. prim.*

(c) *Dec. 357.*

21

relazione per me giudicavit in favorem Hieronymi de Morra, & successivè omnium aliarum descendantium ex Jacobo, nec omitto quod alii ex dominis ultr. prædicta, vota eorum fundaverunt, quia in iis, quæ levis sunt præjudicii verba enunciativa probant. Prædicta autem esse levis præjudicii probatum est in dec. 2. Quinimmo dicebatur per eosdem quod, etiam quod hoc negotium esset magni præjudicii, verba narrativa probarent contra tertium (a), Già dunque fondato di provar c'ingegniamo.

Che ancorche sieno per linea retta descendentibus datæ commune stipite, il quale di avervi goduto si ravvisi, pure, se anche per linea Collaterale venissero, come nobil famiglia originaria, hanno giusta ragione al godimento.

NOn senza giusta causa procurato abbiam di fondare, che Tommaso seniore, e Galeotto Pagano godettero gl' onori della Piazza di Porto, (giacchè per l' altri non l'ha giammai l' Illustre Piazza medesima posta in controversia), poichè discendendo i nostri Principali da Tommaso giunior, figlio di Galeotto, e nipote del Tommaso seniore per linea retta, cessa del tutto la brigata.

(a) Bar. conf. 6. vol. 2. quæ reassumit. Mascard. in tract. de probat. vol. prim. concl. 106.

farebbono o no al godimento invitati ; da linea ,
 trasversale dipendendo ; oltracchè per la reintegra-
 zione a gl'onori di questa piazza fin dal 1576. ri-
 portarono favorevole la sentenza Fabrizio , e Ca-
 millo Pagano , li quali a ciò furono ammessi , come
 discendenti da Luise , uno de' figli di Galeotto , e
 nipote di Tommaso seniore , confessati per tali
 non solo da essoloro nella dichiarazione del godi-
 mento , che pretesero , e della reintegrazione , che
 piatirono , ed indi conseguirono (a) . Ma ezian-
 dio l'ebbe per tali la piazza medesima , e confessò
 giusto , e ragionevole il diloro possesso , e reinte-
 grazione colla candida dichiarazione , che il più
 volte nominato Cesare Pagano Cavaliere di detta
 Piazza , specialmente in dlei nome fece della di-
 scendenza da Luise , come figlio di Galeotto , e ni-
 pote di Tommaso .

Or se a noi è riuscito di fondare , che i nostri Princi-
 pali sono ugualmente discendenti da Tommaso Ju-
 niore , sicome lo erano Fabrizio , e Camillo di Lui-
 se , se non si controverte , che Luise , e Tommaso
 per quanto mostrato abbiamo sieno stati fratelli ger-
 mani , ed anche figli di Galeotto , e nipoti di Tom-
 maso seniore , ei è chi contender possa ,
 che la sentenza di reintegrazione , la quale cadde
 in favore di detti Fabrizio , e Camillo , cader non
 debba in beneficio de' nostri Principali , anzicchè
 anche quella stessa in loro beneficio andar non deb-
 ba :

(a) Fol. 136.

ba: postochè sia la stessa causa, *numero*, *ponderes*,
& mensura? Non crediamo, che difficiar si pos-
 sa, andando così fattamente tai circostanze a livel-
 lo, che ogn'un conosce di dover' essere invariabil-
 mente lo stesso; onde goderli convenga del bene-
 ficio della cosa giudicata.

Ciò dunque posto sembra una fatica inutile tutto il res-
 to, che ci addossiamo di fondare, ma noi figurar
 vogliamo per toglier di mezzo anche ogni picciola
 ombra, un ipotesi, anzi un paradosso, che non sie-
 no i nostri Principali descendentì per linea retta, ma
 per linea trasversale, figurandoli o da un fratel-
 lo di Tommaso seniore, o da un fratello di Galeot-
 to, itacchè valer non ci potessimo ne della ragione
 di retta leggitima descendenza, ne della sentenza
 già detta del S. C. *forte non è questa la ragion*
de' nostri principallì? Ella è con sì fatta robustez-
za d'argumenti, fondata su sì de basi di dritto, e
di fatto poggiate la precedente scrittura, che umi-
liarsi dovendo unitamente con questa intorno a' Sig-
votanti, ci sembra inutil cosa di andar lo stesso ad-
ducendo, soltanto però qualche nuovo motivo per
confirma di tutto ciò rapportaremo.

La differenza, che v'è tra il nobile originario, ed il
 nobile alletto, per cui li descendentì dell'uno sieno
 per linea retta, o collaterale godono gl'onori delle
 piazze, a misura, che gl'altri goderono, e i descen-
 dentì dell'altro quando non sieno per retta descen-
 denza, non possono reintegrazion pretendere, ella
 sta fondata su questo principio. Egli è indifficil-
 bile che all'onori di una piazza colui ch'è ammesso
 non è con altre formole ammesso, se non se per esso,
 e suoi

e fuoi legittimi descendentibus *ex corpore in infinitum*, quegli adunque, che farà della stessa famiglia, qualora non fa chiaro di essere discendente legittimo *ex corpore* del primo alletto non ha ragion di pretendere reintegrazione, e'n questo andiam d'accordo coll'Avversarij, ed è ben fondato *in jure* (a), come ci fa conoscere Afflitto con le seguenti parole: *Sed quæro de questione, quæ fit de factis, utrum sicuti hereditas cadit in fratrem, non existentibus filiis masculis, sic in collateralalem, ita nobilitas Sedilis, quæ erat in personam defuncti collateralis, transit in collateralalem ejus heredem, nobiles Sedilis Nidè unanimiter congregati tempore meo dubitaverunt de hoc, & omnibus nobilibus congregatis, fuit causa commissa quinque nobilibus militibus dicti Sedilis, qui habito consilio a pluribus Doctoribus judicaverunt, quod ex quo probata est antiquitas nobilitatis in personam ascendentis dictorum Collateralium, licet non probetur, nisi de nobilitate collateralis mortui, transit nobilitas sicuti transfertur hereditas, dummodo heres sit nobilis, & nobiliter vivat, cid confermando con varie autorità, e dottrine.*

Evvi l'autorità ch'egli apporta (b), *ubi dicitur, quod si sint plures fratres ex eodem Patre nati, quorum unus sit pronunciatus civis Perusinus, quod per istam*

(a) *Reg. de Pont. consil. 107. n. 8, & est Synodalis Decisio adducta per Afflitum in constitutione intentionis n. 48. Franc. de Petris sæpius enunciato consil. 53. num. 18.*

(b) *Di Angelo in auth. ut licet matri & avie.*

*sententiam censentur pronunciati omnes fratres civis
Perusini, & fuit dictum, quod nobilitas antiqua
transit in agnato, etiam quod illi essent in millesimo
gradu, si omnes sunt descendentes ex prima stirpe
nobili, nam nobilitas a parentibus derivatur. Et si
nobilis, ecco l'altro caso del nobile alletto, defun-
ctus noviter fuisset receptus, ejus frater non succede-
ret in illa nobilitate, quia nobilitas non transit cum
hereditate in transfversalem heredem, nec sequitur,
Frater fuit receptus pro nobili in Sedili, ergo &
ejus frater.*

Per quello poi, ch'è originario, come non può mo-
strars' il primo, che ha cominciato a godere, ciascu-
no può pretendere di godere, quando faccia cono-
scere, che sia della vera famiglia di altri, che vi
godono, o vi abbian goduto, e che sia discendente
ex corpore del primo, che per origine si mostri di
avervi goduto, e deve un nobile di famiglia origina-
ria essere ammesso ancora, tuttocchè altro per av-
ventura metter non possa in chiaro, che di esser
congiunto per linea collaterale, ed esser della fami-
glia medesima di colui, che al presente vi gode.

Ed a ragione può pretenderlo, mentre se li Nobili di
piazza originari si reputano coloro, che avendo
case nel quartiere, e nobilmente vivendo senza
esercizio di sordido mestiere, co' i congressi, e le
adunanze, che ne' portici, o sia che ne' Sedili fa-
ccano, si costituivano di quel rango, di quella faz-
zione, di quella fratria, di quella Nobiltà. Chi
mai di mente sana può porre in dubbio, che nella
persona di quell' originario, che o sia stato antico
Napoletano, o che sia stato forastiere, ed in uno

di

di que' quartieri colle sopradette circostanze sia venuto ad abitare, che non si reputi il capo della famiglia? Che poi i di lui figli, o nipoti, o pronipoti abbian dati a quella discendenza differenti gradi, e Colonelli, per questo non sorgono, o non dipendono da uno stesso stipite, ed a rispetto di colui, da cui si sono diramati, non si chiamano *ex corpore* discendenti? Non vi farà chi metterlo possa in controversia, ed aeree dottrine, comechè con altri, ma ben robusti argomenti rapportati vengono nella più volte menzionata scrittura, ne lo contrario l'alterca, o ci risponde, ma per vera la massima tenendo, va incontro a dubitare se sia o no originaria la Nobiltà della famiglia Pagano, o alletta, ed in questo, pompa facendo del suo valore, con molta erudizione la sua scrittura esorna.

Noi ben potriamo da questi nodi agevolmente scalappiarci con un' argomento negativo, cioè che costando del godimento della famiglia Pagano, e non apparendo in nissun tempo la dilei principiata aggregazione, si presume originario, ne d'altra prova per il nostro proposito fa mestier, bastandoci il dire, che non apparendo l'aggregazione, si presume originario, per trasfonder con questo il peso della prova all' Illustre piazza. *Unde si per Sedile opponatur de aggregatione illius lineæ, quæ gaudet, debet ipsum Sedile hoc demonstrare; siquidem tale jus gaudendi præsumitur in familia antiquum, & originarium* (a), donde poi trar potriamo l'in-

(a) *Franc. de Petris conf. 52. n. 2., & seqq., & lute conf. 39. n. 3. & seqq.*

41

fallibile argomento . Se sono stati reintegrati i successori di Luis' Antonio , col fondamento di averci questi goduto ; non essendo stato il di lui godimento particolare aggregazione , deveasi a Galeotto attribuire , o altri degl' antichi ascendenti e li quali ugualmente da Luis' Antonio progenitore de' Sig. Pagani reintegrati si riconoscevano, che da Tommaso progenitore de' nostri Principali, essendocchè Luis' Antonio, e Tommaso erano fra di loro germani fratelli, e figli di Galeotto.

Ma noi non vogliamo troppo egri , e sfuggitivi dimostrarci , per non fondare anche questo con argomenti positivi , con dichiarazione però , che questo altro non sia , che il fondare un' ipotesi , mentre bastantemente mostrato abbiamo , che sieno i nostri Principali per linea retta , descendentì legittimi *ex corpore* di Tommaso , e Galeotto , ma serve per vieppiù mostrare i pregi , e le glorie di questa famiglia.

Non era puramente nobile , e gloriosa la famiglia Pagano nel decimoquarto secolo , che sino al decimo ottavo ne conta ben quattro , da quando in qua possiamo con valide scritte della medesima ragionare , ma per una incontrastabil ragione assai a dire , che Secoli anche prima, nobilissima , e vetusta ne' lor Padri esser dovea . Ei non è di picciol conto il privilegio del 1382. dal Re Carlo a Tommaso Pagano conceduto, nel quale la persona di Tommaso come un' Eroe del suo Regno consideranda , e che molto affatigato si era nell' acquisto del Regno di Sicilia, se gli donarono ottanta oncie di carlini d'argento, da percepirsi , e dalle sete di Cosenza , e dalla Gabella di Rossano. F Quel-

Quello ch' è a rifletterfi in detto privilegio non è solo, che decorato vedesi della dignità di Maestro Marisciallo, che non conferivasi già a persone nuove, di basso rango, e surte per effetto di fortuna, ma a coloro, che rappresentavano le immagini de' lor maggiori: vi è però ben'anche da rifletterfi la parola *miles*, ch' era un carattere, col quale si distinguevano personaggi di somma categoria, e che vantavano antico splendor di sangue, locchè da Romani ebbe principio, tantocchè Ausonio di ciò parlando scrisse: *Martia Roma triplex, Equitatu, Plebe, Senatu*, e pure consideravasi di grado maggiore colui, che goder potea della decorazione di *Miles*, che di *Eques*, ed i Francesi, che furono grand' imitatori in certi tempi dell' istituti, e costumi della Repubblica di Roma, reputarono grande onore, e di somma reputazione quello, che Milite denominavasi (a). E questo era così in Roma, che in Francia un' ordine il più illustre, e specioso, che mai, di modocchè si ornava col cingolo militare ne' i dì più segnalati, e rimarchevoli, e sotto i riti, e cerimonie le più illustri, e superbe, che per qualunque altra funzione usarsi potuto arebbero.

Indi da i Francesi, e da' Principi Svevi, e dall' Angioini fu introdotto in questo Regno l' uso medesimo del cingolo militare, e della solenne dichiarazione del *miles*, qual' era il vero, e principal Cavalliere presso la persona del Principe, e per di-

(a) *Loysseau des sign: dicitus Loysseau des Ord.*

chiararsi un di costoro, non già si faceva ogn'uno che fosse accetto al Principe, o alla Repubblica, o chi avesse picciol merito, o qualunque sorte di natali, ma di molte prerogative ornato esser dovea; le prerogative le dichiarò Rugiero primo Re di Sicilia in una costituzione (a) colla quale stabilito si legge, che niuno il ciogolo militare aver potea, se non se colla licenza del Re, e che avesse messo in chiaro la legittima sua discendenza venir da Avi illustri, come con altra costituzione lo confermò Federico II. (b) nè ciò farsi potea in tutt' i giorni dell' anno, ma ne i dì più segnalati, e memorandi, come in tempo di darli una battaglia, o dopò resa una Città, o vinta, e soggiogata una piazza, o nel maritaggio del Principe, o nella nascita di qualche Reale infante, ed altre occasioni simili, e questi Cavalieri eran coloro, che sosteneano la parte più gloriosa del Regno, sia ne' pubblici spettacoli di Giostre, e di Tornei, sia in qualche speciosa funzione del Sovrano, o pure in qualche guerra, o sia difesa, che s' impredèa del Regno, e si faceva precedente un General' editto, lo quale publicar si solea per tutto il Regno.

I Re Angioini accrebbero di requisiti i riti, ed i giuramenti (c), tantocchè a leggerne la funzione la

F 2

ma-

(a) *Constitut. Regni lib. prim. tit. de nov. milit.*

(b) *Constitutionum constitutione praesenti.*

(c) Sicome il Tutini, l' Abbate Telesino, Gell: e Gio: Sarisberiensè.

maniera di dare il giuramento, la moda del vestire, e la superstizione della nobiltà purgata, che provar si dovea, è una delle cose più speciose, che abbiamo negl'annali del nostro Regno, e da ciò nasce, che nelle descrizioni degl'antichi Patrizj di Napoli, ancorchè tut ti registrati nelle di loro rispettive piazze vengono, alcuni sono cognominati militi, ed altri no, e comechè il godimento della piazza facea lor tutti uguali, considerandosi, come Fratria, o società, nulladimanco vi era tra di loro la differenza o de' natali, o de' caratteri, ed a sufficienza distinti venivano col la special marca di militi, che ad altri attribuivasi, ed ad altri no, e ciò era perchè poteano più, e meno nobili tener case, ed abitare, e vivere in un medesimo quartiere, dove bastava non essere ignobile, o della bassa plebe, o di esercizio sordido, e meccanico per potersi accomunar con gl'altri ne' portici, ed unirsi in quelle assemblee, ed adunanze, che da costoro far si soleano, ma per esser dichiarati militi altri requisiti, altra vetusta nobiltà, ed altre prerogative aver doveano.

Da ciò nasce, che se teneano i Sig. della Famiglia, Paganò case nel quartier di Porto, che se non solamente non era tra il numero de' Plebei, o degl' esercitanti sordidi, o meccanici mestieri, ma noverati venian tra nobili, e nobili del più specioso grado, che considerare in quei tempi si potea, forza è di asseverare, ch' eran de i primi a godere in quel Portico, e ch' eran di originaria nobiltà del medesimo; donde si desume, che data per vera l'ipotesi, che i nostri principali oggi venissero per linea

linea collaterale a chieder la dovuta reintegrazione, come quelli, che abbondantemente fondano di essere originaria la nobiltà nella lor famiglia, locchè non ha potuto altercare il difensor della piazza medesima, portandola nella sua allegazione per illustre, e speciosa nel suo origine, non può stare, che essendo tale, che abitando in Napoli, e che avendo case nel quartier di Porto, non avesse potuto in quel Sedile godere, perchè altrimenti non vi sarebbero più affatto pruove, quando questa non fosse, per fondare un' originaria famiglia.

Si alterca però dagl' avversarj, che abbia avuto case nel quartiere la famiglia Pagano, non bastandoli un testamento, che fa Renzo Pagano uno de' figli di Tommaso Seniore, e Fratello del Seniore Galeotto, dove dice il Notajo, che abitava nelle case di Galeotto Pagano suo Fratello, e proprio a Saggio di Porto, il qual documento, come quello che antico, di publica scrittura, e per cosa non affettata, onde potesse dirsi, che siasi concepita ad arte, per quello effetto, al quale oggi applicar lo vogliamo, è a nostro avviso il più valido, che unquam considerarsi possa, ed ancorchè il dottissimo difensore sostenendo le voci dell' illustre Piazza, adombrar voluto avesse la giustizia di questa scrittura, e la di lei efficacia, perchè non vedesi in quel testamento la sollemnità, che ne' testamenti d' oggi si ravvisa, niente di manco carico facendosi della dottrina di Mascardo, ed altre, che si rapportano nella somata allegazione di ohi pria di noi sostenea di questa causa strenuamente la difesa, locchè non ci conviene di ridire, con altro argu-
men-

mento procura di snervarne la forza , cioè che per questa prova altra non v' è , che una scrittura sola, la quale assomigliando al detto di un solo testimonio, o di una semplice privata fede , vuol che non faccia pruova in giudizio, o ch' ella per lo meno non sia , se non che una semipiena prova , ed ancorchè le autorità , che adduce , salva la venerazione , che alla sua pur troppo conosciuta virtù va dovuta, non siano adattabili al caso presente , e perchè non si tratta de' fatti così antichi , e di più secoli , e perchè le dottrine sono soltanto applicabili per vindicazion di dominio , nel qual caso senza verun dubbio pruova maggiore concorrer deve di quella, che per se stessa è sufficiente a comprovare un fatto antico , tanto è ciò vero , che siccome ne' i dominj rari , e sì fatti requisiti si ricercano , in queste sorti di prove le sole enunciative , ancorchè ad altro oggetto fatte, sono valido, e potentissimo argomento a muover l' animo di chi giudica , per farli ogni forza , e per obligarlo a ragione , e ciò per le dottrine medesime ch' egli stesso candidamente appone.

Pare a molti che quest' ombra di difficoltà lo facciamo invertito , che non da una scrittura sola, di aver' avuto case nel quartiere di Porto li Sig. di Pagano , si comprova , ma da più scritture , e da chiari indubitati argomenti . Chiarissimo argomento peravventura egli' è , quello di essere stato Governatore di S. Niccolò al Molo Galeotto Pagano, il quale , o si considera come nobile della piazza di Porto , come noi fondato abbiamo , o si considera, come Cavalier della Nave , come sostiene l' avversario

fario , e per questo si deve credere , che case avessero in quel quartiere, per essere stato ammesso al Governo di quella Chiesa , ed Ospedale , mentre ciascuno, che ha della storia di Napoli un pieno lume, sà troppo chiaramente , che i Governi di questi luoghi pii si conferivano per buona economia de' medesimi a quei Cavallieri , che abitavan colà da presso , così come leggiamo , che si praticava per la Casa Santa dell'Annunciata, per quella dello Spirito Santo , ed altre.

Ma ve n' è negl' atti anche documento più indubitato , e che raddoppia la fede del rapportato testamento , che non lo fa essere unico , e solo documento , egli è (a) una fede estratta dal grande Archivio della Regia Camera, ove registrato trovasi , che nell'anno 1451. si pagarono a Tommaso Pagano (questi esser doveva il giovine figlio di Galeotto nipote di Tommaso il vecchio) ducati 130. per una casa , ed orto ch' egli possedendo de' suoi maggiori, fu diroccata innanzi al Castelnuovo ; or questo documento sì che non veggiamo ne dagli avversarj contrastato, ne menzionato , perchè sarà lo stesso , che toglier la fede a tutte le antiche scritture del grande Archivio della Camera , che sono base , e sostegno di tanti possessori , e del Regio Fisco ancora . Qui noi argumentiamo, o questa casa e giardino di Tommaso Pagano, la quale fù diroccata per servizio del Castelnuovo era la stessa , che quella fu descritta nel testa-

(a) Fol.66.

testamento di Renzo, e non sarà una scrittura sola, che ciò comprova, ma ben due, e di possanza tale, che non in questo giudizio solo farebbono gran prova, ma in giudizio eziandio di fondazione, o di revindicazione di dominio: o ella si vuole per un' altra casa distinta, e farà più forza a softener la nostra ragione, perchè si vede che i Sig. Pagani di quel tempo non una casa sola, ma più ne possedevano nel quartiere di Porto.

E che ne possedeano altre, si ravvisa dallo stromento del 1463. (a) in cui fu venduto un fondo, o sia comprensorio di case sito laggiù nella strada di S. Barbara, lo quale vendè Maria Colajuso moglie di Luise Pagano a Chiarolo Pagano, questo bastarebbe per prova, che i Sig. Pagani vi avean case, ma v'è di più, che i confini di questa casa descrivendosi, chiama per appunto confinante per altra casa il nobile Tommaso Pagano progenitore ascendente, de' nostri principali, ne questa può mettersi in dubbio se sia, o nò la stessa casa, che fu demolita per utile, e vantaggio del Castello, perchè altra senza meno esser deve, mentre se la demolizione seguì nel 1451. e per contrario confinava con la casa de' gl' altri Pagani la casa, che stava possedendo Tommaso nel 1463., che vale a dire 12. anni doppo, altra senza meno esser dovea, che quella la quale era stata demolita.

Or se per lo possesso non di una già, ma di più case, le-
qua-

(a) Fol. 67.

quali hanno avuto nel quartiere di Porto li Signori Pagani, ascendenti de' nostri principali; può metters' in dubbio ch'eglino esser compresi doveano nel godimento di quel Portico? non potrà mai più difendersi taut' alcuna di reintegrazione, le quali per lo più hanno per sostegno un qualche antico possesso di sì fatte case nel quartiere, e mai tante, quant'è nel caso presente se ne portano.

Ma egli il potentissimo Contradittore la forza di questa verità conoscendo, ed igneuamente a misura del suo costume confessandola, va per altra parte silogizzando, che sia tale il vigor di questa prova, qualora il possesso di una sì fatta casa apparisca di esser prima, o contemporaneamente all'erezzion del Sedile, e poi per annientarl' affatto, soggiugne, che è così antica de' Sedili Napoletani la formazione, che poco meno non ha per compagn' Adamo, giacchè vuole che nissuno autore ne abbia rinvenuto la memoria, e quasichè si credono eretti i Sedili con la costruzione, che di Napoli fecero i Calcidici.

Questo però sia con sua buona pace, non è egli un motivo, o un argomento degno del suo valore, perchè in tal forma tutte le sentenze, le quali da tanti valent'uomini si son fatte, farebbono vane, e insufficienti, ne più da ogg'innanzi farsene potrebbero, giacchè per la maggior parte fondate vengono, per quante tutto dì ne leggiamo, su queste medesime circostanze, o dell'indulto della Regina Giovanna, o delle Case del quartiere, tantochè non solo è ridotta in massima fra gli nostri Forensi, ma è passato anche agli Storici, i quali volendoci di ciò dar lume, pongono questo fatto per cosa da non poter-

G. si più

50
fi più dubitare , e stimiamo degno di trascriverfi le parole dell'Autor della storia civile (a) : *Quindi avvenne che nelle caose di reintegrazioni l'aver avuto le Case ne' quartieri a Seggi vicini, era riputato atto possessivo di nobiltà in quel Seggio , e così furono reintegrate molte famiglie, come la Pannona , e la Mariconna a Capuana , la Majorana a Montagna, la Mastrogiudice a Nido, e moltissime altre: Già tutte queste illustri famiglie quando provar dovettero di essere dipendenti da quelle , che goduto aveano ne' cennati Sedili , far la prova poterono di aver posseduto case , e farla per due , tre , quattro secoli a dietro , e cose simili , ma chiamarci in testimonio , o Noè , o Abramo , o per lo più corto Enea , Ulisse , ed altri Eroi , non crediamo certamente che fondarlo potuto avessero . Se valse dunque per queste famiglie la prova di aver posseduto case nel quartiere quelli, che goduto vi aveano, da' quali l'origine volean trarre , ravvisar non sappiamo perchè questa disfavventura cader deggia nelle persone de' nostri principali.*

Ma non è sì antico no questo origine de' Seggi, che non se ne rinventa la memoria , comechè fosse stato antichissimo l'ordine della nobiltà , e la distinzione di questa dalla Plebe . Da che si à notizia delle cose di Napoli , si à cognizione ancora di esservi stato l' uso di questa nobiltà , e nobiltà di sì specioso rango, qual si rende famosa in tutta Europa , ma ella non era

(a) *Lib. 20. cap. 4. tom. 3.*

51

era già distinta per i Seggi, perchè ne uso, ne nome di Seggi vi fu ne' secoli addietro in Napoli, vi furono bensì alcuni Teatri, o siano Portici, li quali col nome Greco Tocchi in quel tempo si appellavano, i quali erano, così come in tutte le altre Città del Regno; nelle quali col rito Greco si viveva, di parte in parte, e per ogni Rione, dove andavano a convivere tutti coloro, che vivendo d'entrate, e facoltosi uomini delle Città essendo, per non aver mestiere, godevan dell'ozio, ed in questi luoghi continuamente si radunavano, e per una certa società civile, e per aver commercio fra di loro Nobili, distinti dal volgo, e dalla bassa plebe, e per discorrere, e meditare sopra l'importantize della Repubblica, poichè non era in quel tempo Napoli Monarchia, ne ricono seva sovranità. In questi luoghi, o sia in questi Portici si univano solo quelli di quel vicinato, o eran forestieri o cittadini, o vi capitavan di fresco, o vi erano per l'addietro, giusto come sarebbono oggi le private conversazioni in certe case, ove più persone di uno stesso ceto si veggon talora per la stessa società civile convivere fra di loro, e congregarsi. Tanto che Napoli ch'era all'ora una picciola Città avea di queste adunanze un numero grande, onde si crede che tutti i nobili, e civili uomini per non rendere vuote queste adunanze, concorrer vi doveano, ne distinzione a quel tempo vi si poteva considerare fra nobiltà, e civiltà, poichè non altro che l'uso di viver civile abilitava quelli uomini a poter essere in queste adunanze ammessi, e queste si chiamavano col nome Greco anche Fratrie, giusto come in Roma furono.

G

chia-

chiamate Curie (a), comechè alcuni che vogliono il di loro origine da Cumani li dasse il solo nome di Teatri, dove andassero i nobili a divertirsi, passeggiare, e passar l'ore (b): *Cumanos quoque Theatra, deambulationes, Conventusque frequenter possuisse*: e questi non erano meno in una Città di così anguste mura; com'ella era l'antica Napoli, che ventinove, come per i suoi particolari nomi li ha ben distinti l'anzidetto Camillo Tutini.

E' però degno a sapersi, che i primi Seggi maggiori eglino eran quattro, cioè Capuana, Forcella, Montagna, e Nilo, locchè noi diciamo per esserli dipoi eretti quelli di Porto, e Portanova, e ne trarremo un'argomento a nostro credere di gran fondamento.

Fra le Fratrie minori, ch' eran sotto la regione di Nilo una ve n'era da tutti rapportata col nome di Corte Pagana, la quale senza dubbio pigliar dovuto avea la denominazione da questa famiglia, sicome per la maggior parte o dalle famiglie, o da Templi ricevere il nome soleano. A Nilo non si pretende da noi, che abbia questa famiglia goduto, per cui ne chiedesse la reintegrazione, ma questa ci fa vie-

più

(a) *Camillo Tutin.* dell'origine e fondazione de Seggi cap. 4. & 6. *Turneb. quod cum Neapolim Oppidum Græcum esset ut Athenas suas Fratrias habebat, e. Varron. lib. 4. de ling. lat. Phratris est Græcum vocabulum partis hominum, ut Neapolim etiam nunc.*

(b) *Pio II. in comm. in Europa.*

53

più chiara l'antica pruova delle Case nel quartier di Porto da noi fondata, e diciamo così: Non essendovi la region di Porto, perchè i quartieri, che furon dipoi a quella sottomesi erano antichissimamente del borgo di Napoli, e fu chiamato di Porto, perchè presso al Mare, e vicino all'antico porto di Napoli, è da crederfi, e fermamente, che tutto quello, che abbracciava dal quartiere di Nilo infino al Mare, sotto la Region di Nilo comprendesi, perchè non avea altra, ne dappresso, ne lontana in queste vicinanze, eretta di poi la Region di Porto per l'ingrandimento della Città, e confinando con quella di Nilo, sicome oggi medesimo veggiamo, è a crederfi, che quella Fratria di Corte Pagana, la quale abbracciavasi dalla region di Nilo, abbracciassi di poi da quella di Porto, perchè in altro caso estensione alcuna aver non potea, e che sia così, non è di pochi lustri la prova, che la giù verso il Pennino di S. Barbara, lo quale oggi è tra Nilo, e Porto, avessero avuto tante antiche case i Signori Pagani, quant'eran quelle, che si denominavano l'una col confine dell'altra, ed in questo caso soddisfatto farebbe intieramente il dotto Avversario, cioè che prima erano le Case, e poi il Sedile, e noi mostrato abbiamo, che fossero state prima le case sotto il nome di Corte Pagana, e poi non il Sedile solo, ma la medesima Regione, ne pruova più convincente di questa siamo in istato di poter fare, perchè non possiamo ne meno chiamarci un'Evangelista in testimonio, poichè l'avviso di questi fatti contan ben qualche anno prima, che eglino fossero stati al Mondo.

Quel-

Quelche però è più seriamente a pensarfi, l'è che non
 sono i Sedili così antichi, come il dotto Avverfa-
 rio li decanta, qualora si prenda nella situazione in
 cui si trovano, e per quel famoso lustro, e splen-
 dore, in cui sono presentemente reputati, mentre
 prima vi erano quelle ventinove Fratrie, sicome
 di sopra ravvisato abbiamo, le quali erano anche
 tali nel tempo di Carlo I. d'Angiò, erano anche
 così in tempo di Carlo II. suo figlio, e si trova-
 no peravventura tali anche in tempo del Re Ro-
 berto, è vero bensì che in tempo di Carlo I. perchè
 fece sua sede in Napoli, furono messi in maggior
 splendore, cominciarono a rendersi superiori a tutti
 gl'altri Nobili del Regno, cominciò la distinzione del-
 la contribuzione delle collette, distinta tra Nobili, e
 Plebei, fu cōfermato loro il privilegio del Re Mafre-
 di, ed ebbero tanti e sì fatti onori, e prerogative che
 diede campo ad alcuno Scrittore di assentare di
 quei Seggi l'origine, e l'istituzione a codesti tempi,
 nullamanco però non erano ne anche nel massimo
 decoro, in cui seguentemente furono, poiche volen-
 tieri si aggregavan de' forestieri, e popolani pari-
 mente, quando avessero nobilmente vissuto, o con
 Nobili imparentando, o altra marca ricevuta di di-
 gnità, e di onore.

Così continuarono per fino all'anno 1500., nel
 qual tempo chi prima, e chi dopo di tutti i
 cinque Sedili, li quali oggi abbiamo, comincia-
 rono a fare le loro leggi, ed i loro stabilimenti, e
 si restrinsero nella forma più severa, e Religiosa
 nella quale oggi sono, ne degli antichi Portici, o
 Fratrie si vede altro vestigio remasto, che la De-
 puta-

putazione, che si chiama de'cinque, e sei, li quali composti venivano da ciaschuno di que' antichi, e soppressi Portici, i quali aggregati a' Sedili maggiori, vi an conservata, e vi conservano quella veneranda autorità, che ciaschun li debbe.

Riducendo adunque le già dette cose al caso nostro: se troviamo, e non si alterca, nobile, e speciosa la famiglia de' Pagani in tempo antichissimo, sicchè diede la denominazione alla Corte Pagana, di cui una delle antiche Fratrie componeasi, e che forma anche al presente uno de' ventinove Deputati; se la troviamo nobile in tempo di Carlo, e che godea l'onore del cingolo militare; Se la troviamo arricchita di prerogative, e cariche speciose, com' eran quelle di Castellano di Santelmo, di Cavallerizzo del Re Carlo di Durazzo, di Arcivescovo di Napoli, di Gran Ciambellano di Corte, se cotale si è mantenuta sotto il dominio di tutti gli Sovrani, che an posseduto questo Regno, e se aveano essi Signori più, e diverse case nel quartiere, assai a dubitare, che potea come originaria Famiglia goder gl' antichi onori della Piazza di Porto? Quando costantemente leggiamo, che in tempo del Re Manfredi, in tempo di tutti gl' Angioini, ed' in tempo ancora di tutti gl' Aragonesi, e si ammetteano francamente al godimento delle piazze que', che nobilmente viveano, ancorchè di basso lignagio avuto avessero l'origine, si pregavano poi, e scongiuravano quei, ch' erano veramente nobili di dovervi godere, e ciò perchè facendo quelli onore, e gloria al Sovrano, che regnava, compresi senza dubbio vi volea que' che nudrivano nobile, e generoso

so

fo Sangue nelle vene (a), quando a bene intendersi il senzo di quelli Autori, che vogliono originaria quella famiglia, che goduto abbia prima della costruzione del Sedile, s' intende prima, che da 29. ch' eglino erano si fossero ridotti in sei maggiori; Indi come son' oggi in cinque, essendo chiaro dalle parole stesse del *Reg. de Ponte* che l' ayversario adduce, *quod illa habitatio esset ante divisionem quarteriorum, & quod habitantes essent de familia originaria Civitatis.*

Se dunque prima di tal divisione apparisce di essere stati Nobili, e di essere stata famiglia Napoletana, e speciosa, forza è il dire, che non possa il di lei godimento altercarsi.

Resta dunque per ogni parte fondato, ed affodato ch' era nobile per origine la famiglia Pagano della piazza di Porto, per cui compresi esser verrebbono al godimento di det. piazza i nostri principali, anche se per linea trasversale congiunti fossero a que', che vi appariscono di avervi goduto, ma si dovrà poi senza dubbio ciò maggiormente asseverare, quando sia chiaro, come ci à paruto di far conoscere, ch' eglino siano tali, perchè la congiunzione a quei che vi an goduto sia per linea retta, e descendente. Onde poca fatica durar dovremo per far conoscere, lo dippiù, che abbiamo impreso qual' è che.

A qual

(a) *Reg. de Ponte conf. 107. num. 5.*

57

*A qualche obiezione rispondendo , che ci si fa
in contrario , chiaro faremo , che non sono
stati due i Tommasi , ne due i Galeot-
ti in un medesimo tempo , li quali
a vicenda si sono chiamati
ora di Napoli , ed' ora
di Nocera , ma sono
però sempre sta-
ti li me-
desimi.*

Gl'ia conoscono gli accorti difensori dell' Illustre
Piazza , che sia pur troppo chiaro di aver Tom-
maso , e Galeotto , de quali fatto abbiamo larga
menzione , goduto gl' onori della Piazza di Porto ,
e ben si avvisano , che ciò essendo , vengono con
buona loica tirati tutti que' Corollarj , che noi for-
mato abbiamo , onde fra le cose , che ci oppongo-
no, una è quella di dire, che non sono lo stesso Tom-
maso , ne lo stesso Galeotto gli Ascendenti de' no-
stri Principali , ma che siano altri ugualmente nobi-
li , però che non godeano nella Piazza di Porto , e
ciò fondano , perche le scritture, le quali negl'
atti si ravvisano , sono di differenti guise , alcune
parlano di Tommaso , e Galeotto , chiamandoli
di Napoli alcune altre de' medesimi, nelle quali chia-
mansì di Nocera , sostenendo che Tommaso , e
Galeotto di Napoli goder dovettero nel Sedile ,
non già Tommaso , e Galeotto di Nocera.

Ma prima , che facciamo conoscere l' insuffienza ,
dell' opposizione, ci giova di riflettere , che se ciò
fosse vero, presumer si dovrebbero infiniti assurdi ;

H

AC-

Affurdo farebbe , che il S. C. ammise altri Sig. di Pagano alla reintegrazione di questa Piazza , come dicemmo, reputandoli discendenti di quel Tommaso, e Galeotto . Affurdo farebbe , che l' utili Padroni di Bracigliano , e dell' Avetrana goder potuto avessero a questa Piazza , come discendenti di Tommaso , e Galeotto , quando questi vengono nelle loro medesime scritture denominati di Nocera (a) affurdo farebbe , e forse falso ciocchè la piazza medesima con solenne dichiarazione , fatta da Cesare Pagano, in di lei nome, còfessò per la discendenza della famiglia Pagano, fra quali ascritti furono i Progenitori de' nostri Principali, avere origine da Tommaso, e Galeotto di Nocera (b), li quali stipite commune vogliono di tutti que' Pagani , che han goduto.

Ma acciò si ravvizi con argomento più robusto l'insufficient' eccezione, egli è ben che si sappia , che fu Tommaso Castellano di Santelmo , e Cavallerizzo di Carlo III. di Durazzo , e suo Cameriere , ebbe quattro figli, Galeotto , Rienzo , Marinello , e Niccolò , due ne furono maritati , cioè Galeotto , e Rienzo , Galeotto con Catarinella di Costanzo , e Rienzo con Andriella Saffone , Marinello non fu maritato , Niccolò fu Arcivescovo di Napoli . Non v' è dubbio , che quel Tommaso , che godette alla Piazza viene in tutte le scritture , che rammentate abbiamo, designato con queste specialità , e nella storia , e nella Genealogia delli Autori , e nella

di-

(a) *Fol. 97. usq. ad 104.*

(b) *Fol. 147.*

dichiarazione istessa della piazza , s' avrebbe ora a verificare , che nel medesimo tempo fusse stato un' altro Tommaso , che avesse avuto un' altro Castel di Santelmo , che fosse stato parimente Cavallerizzo , e Cameriere di Carlo III. , che avesse avuto eziandio quattro figli , che due di questi ne fossero stati maritati , che l' uno avesse avuto per moglie Catarinella di Costanzo , e l' altro Andriella Salsone , e che sicome si moltiplicavano i Niccolò , così moltiplicati si fossero l' Arcivescovadi di Napoli , ed' è a rifletterci , che questo Tommaso non era così facile ad' oscurarsi , e moltiplicandosi confonderci , perchè ebbe varie cariche , moltissime concessioni , e più privilegj , ed' onoranze , le quali sicome nell' altr' allegazione più volte rammemorata , particolarmente si ravvisano , noi bellamente tralasciamo , ci conviene però soltanto di far parola della sua carica di Ciambellano , non meno per far conoscere insufficiente il metafisico escogitato di potervi essere altro Tommaso , che già sappiamo di non poter fare nessuna impressione , ma perchè cade a proposito di far conoscere di qual prerogative era ornata questa famiglia fin dall' anno 1300. per essere Ciambellano.

Per formar Idea di questa carica egli è di bene , che sappiasi , che questo fu un' impiego ch' ebbe prima il suo origine in Francia , e fu cominciato a distribuire o ne' figli de' Sovrani , o ne' Principi di Regal Sangue (a) , ed' il di lui impiego spiegheremo

H 2

con

(a) *Padre Anselmo hist. des Grands officiers de La Courone.*

con le parole proprie con le quali descritto lo troviamo: *Officier de la couronne, qui commande a tous les officiers de la Chambre, e de la Garderobe du Roy. Quand le Roy s'habille, il luy donne sa chemise, & ne cede cet honneur qu'aux Fils de France, & aux Princes du sang. Lorsque le Roy mange dans sa chambre, il y fait tous les honneurs, luy donne la serviette, e le sert. Dans les ceremonies, & autres assemblées son siege est derriere celui du Roy, mais quand le Roy tient son lit de justice au Parlement, le Grand-Chambellan est assis à ses pieds sur un Carreau de velours violet, couvert de Fleurs de-Lys d'or. Il se trouve encore aux Audiences des Ambassadeurs ov' il a sa place derriere le Fauteuil du Roy. Il couchoit anciennement dans la chambre du Roy quand la Reine n'y etoit point. Il y faisoit prêter le Serment de fidelité a ceux, qui faisoient hommage au Roy. Il y gardoit aussi le coffres, & les Thresors du Roy, & avoit l'administration des Finances. Il signoit les lettres Patentes, & autres de consequence, & gardoit le Cachet du Cabinet. Le jour du Sacre il chauffe les Botines au Roy, & luy vet la Dalmatique, e le manteau Royal. Lorsque le Roy est decedé il ensevelit le corps étant accompagné des Gentilshommes de la Chambre. Les Grands-Chambellans ont eu une Table entretenüe chez le Roy. Mais M. le Duc de Chevreuse Grand-Chambellan s'en accommoda avec les premiers Maîtres d'Hotel, qui tiennent a present cette Table, qui est toujours appellée la Table du Grand Chambellan. E nel numero di coloro, che han questo uffizio goduto si veggono per la maggior parte di*

Re-

Regio Sanguis; Or se era possibile, che nel medesimo tempo avesse potuto questo singolare impiego moltiplicarsi, non vogliamo già, che lo dicano i Sig. Votanti, li quali come savj, e senza passione, non potranno su questo esitare, ma gl' avversarj st'essi, li quali ancorchè vinti dalla passione, non han potuto già per ombra la diloro gran saviezza d'eporre.

Anche Galeotto figlio di Tommaso fra i glorios' impieghi ch' ebbe, conseguì quello di gran Cavallerizzo, lo quale perchè in due diversi Privilegi, a lui conceduti ora viene designato col carattere di *Magister Marescallia*, ora col *Magister scutaria nostræ*, è cosa, che ha dato motivo a gl' avversarj di giudicar differenti codest' impieghi, e perciò differenti ancora i Galeotti. Gran caso, che succedea a que' Sovrani di essere di tanti Paganì circondati, in un medesimo tempo due Tommasi Ciambellani, e poi nell' altro due Galeotti, uno gran Cavallerizzo, e l' altro gran scutiere, ma tutti, e due Castellani di S. Elmo! Ce ne marvigliamo molto.

Ma acciò rimanga con noi solo lo stupore, e più oltre non si comunichi, fa mestiere, che chiaramente, come del Ciambellano, l' impiego eziandio in quel tempo del Cavallerizzo divisiamo, e che tanto sia il *Magister Marescallia* quanto il *Magister Scutaria* (a) ch' è lo stesso a dire, che Marescial della Casa Reale, e meglio lo spiegheremo colla tra-

H 3

scri-

(a) *Davit: de la France Du Cang-Glossar Latin. Memoires historiques.*

scrizione in Francese del suo proprio impiego: *Marechal des Logis officier du Roy qui donne les ordres pour le logement de Sa Majesté, & pour les quartiers des gardes du corps des Gens-d'armes, des chevaux-legers, des Mousquetaires, des cent-suiſſes, e des Regimens des Gardes Françoises, & ſuiſſes, qui marchent a la Suite du Roy. Le Grand Marèchal des Logis fait entendre les ordres du Roy a ceux des douze Marechaux des Logis, qui sont en quartier, & ceux cy font marquer les logemens par les Fauriers du Corps. Les Marèchaux des Logis du Roye toient aussi Marechaux des camps, & Armées: & les memes, qui travailloient aux Logis de la Maison, travailloient en meme temps au logement des Troupes: Comme ont fait plusieurs, qui vivent encore: Mais quelques-uns de leur Corps se sont erigés en Marechaux des Camps, & armées, & en ont eù pourvus en titre d'office, du regne de Louis XIII. le Roy envoie aussi quelques Marèchaux des Logis au-devant des Princes Etrangers, qui viennent en ce Royaume, pour ordonner leurs Logemens par tout où ils doivent passer.*

Da ciò dunque chiaramente si comprende, che l'impiego del *Magister Mareſcalliæ* non era così breve, e limitato, che non avesse potuto abbracciar quello della scuderia, ed appellarsi per ragion dell'impieghi in mille modi, ma quando anche peravventura considerarsi si poteſſero diversi, perchè corre lo spazio di 12. anni dalla denominazione, che si fa di *Magister ſcutariæ* a quello di *Magister Mareſcalliæ*, e più ben spiegato, che potea uno ſteſſo eſſere prima ſtato Maeftro della ſcuderia; indi della

Ca-

Cavallerizza, come per effempio se da qui a qualche secolo ritrovassero i nostri successori messo in gloriosa Lapide il Marchese D. Vincenzo d' Ippolito Consigliere di S. Chiara nell'anno 1735., di poi in un' altra si ritrovasse il Marchese D. Vincenzo d' Ippolito Presidente del Consiglio nell' ano 1738., creder si potrebbe, che tanto la posterità votar vorrebbe all' ignoranza, che giudicar non dovria, che un' istesso esser dovrebbe, e non due, che prima gloriosamente ha cavalcato un posto, indi poi per suo merito, e valore è asceso all' altro? Cossì appunto è il caso nostro qualora anche dissimili considerar volessimo l' impieghi, prima Galeotto esser potette *Magister Scutariae*, indi *Magister Mareschalliae*, e non vede ognuno, che pensare al contrario, cioè all' esser due i Galeotti è un' argomento di Loica troppo fallace.

Ma v' è dippiù. Oltre al Castel di Santelmo passato, com' ereditario in questa casa, perchè da Tommaso passò a Rienzo, e da Rienzo a Galeotto, come dal Privilegio di Ludovico II. Re di Sicilia, e Puglia, lo quale espressamente col nome del Castel di Belforte lo concedè, e' si chiama di Nocera (a) ma a questo istesso Castellano di Belforte, che chiama anche di Nocera, concedesi l' impresa dell' arme Reali, quest' impresa fann' oggi i nostri principali, questo Galeotto di Nocera rappresentano, e traesi da questo la di loro origine, sicome vi an goduto,

(a) Fol. 36.

duto , e vi sono stati reintegrati quelli dell' altre linee , perchè discendenti dallo stesso Galeotto , e disegnantì eziandio le armi medesime.

Non si vede da ciò quante sieno l' inverisimilitudini , che cumular si vogliono con la presunzione di due personaggi , non era il Galeotto un semplice Cavaliere, che stava in Nocera , che tenea per carte di gloria tanti bei privilegj , e che raro , o non mai veniva in Napoli , onde potesse crederli , che altri del suo nome , e cognome avesse in Napoli fatto la gran figura , mentre questo stesso che di Napoli , e di Nocera a vicenda si appella , per forza dimorar dovea in Napoli , e per l'impiego che avea nel Castello, e per quello, che avea nella Corte, e per quello che avea nella Città.

Ed il dirsi di lui ora di Napoli , ed ora di Nocera , come si vede in tutti l'istromenti , e privilegj , è per avventura della maniera stessa , che leggiamo di tante nobili , e speciose famiglie , chiamate ora di Napoli , ed ora di quei luoghi, dove aveano feodi, o altr'effetti, come la Ruffo, la quale ne' Parlamenti Generali di questa Città la veggiamo intervenire , e scabievolmente chiamare, ora di Napoli, ed ora di Calabria, la Spinelli, che chiamata parimente la veggiamo, ora di Napoli, ora di Soma, ed ora di Giovenazzo, e così i Saraceni, i Torelli, i Serfali, i Correali, i Mormili, e tanti altri, i quali leggiamo, e nelle storie di Napoli , e nell' Autori di Famiglie, e ne' pubblici antichi Parlamenti, così descritti, come i nostri Principali, ne questo solo si vede in Galeotto , ma in tutti l'altri suoi successori , e per fin'anche i nostri Principali , li quali nelle pubbliche scritture , ora chiamati

mati si veggono di Napoli, ed'ora di Nocera, e così eziandio ne' discendenti dell'altre linee, non meno di quella di Tommaso, che forse più spesse volte di Carlo, e parimente di Luise, e tutte le pubbliche scritture, le quali nel voluminoso processo di questa causa esibite si veggono, sono di questa forma.

Ma troppo ci rassembra di aver dato dote, e di esserci in questa eccezione, ancorchè troppo vana, diflesi, ma per non esserne imputati diciamo, che ciò sia, seguito per troppo venerazione all'Autore della dotta scrittura contraria, il quale fa in ciò pur troppo gran fondamento, perchè vede, che in altra parte non à base per sostener la mole de' suoi disegni.

Ma non vogliamo mancar di rispondere ad' un' altro argomento, ch'ei porta per coronide della sua allegazione, lo quale à tratto da alcune parole del consiglio 107. di Gianfrancesco de Ponte, il quale scrivendo per D. Michele Gesualdo fa la quistione: *An unus de familia originaria Neapolitana gaudens in aliquo Sedili Civitatis, operetur ut omnes de eadem familia gaudere debeant, & quando presumitur quem gaudere tanquam noviter aggregatum, dicto de Ponte in detto consiglio obiter le seguenti parole: S. C. duas species causarum decidit diversimodè, litigarunt enim Marra, Pagani, Serfales, & aliæ familiae, petendo particulares illarum admisiones ad Sedilia, presupponendo esse ipsos earundem familiarum, quarum particulares ipsarum gaudebant in hisce Sedilibus, & fuit declaratum per sententias bujus supremi Tribunalis, ipsos esse earundem familia-*

liarum, sed non gaudere debere honoribus Sedilium:

E la ragione che di ciò ne apporta ella è, perch'eran famiglie forastiere, e perchè godeano in altre parti di questo Regno.

Argumenta dunque in contrario l'oppositore; Se dunque fosse originaria la famiglia Pagano, non farebbono stati esclusi coloro, che si apportano in questo consiglio della stessa famiglia, perchè bastantemente per essere stati originarj avrian dovuto godere, sicome si vede, ch'ebbe per vero per la famiglia Brancaccio, Cristofaro, e Gaetana il S. C., ma, salva sempre la sua veneranda autorità, è questi un argomento troppo universale, e che niente à che fare con la nostra controversia. L'è troppo universale, perchè se tutti coloro che son cognominati di una famiglia, goder doveessero, ove quella gode, o abbia goduto, per alcune formar dovrebbero un Sedile, che fosse più tosto della capienza d'una Città. Non v'è famiglia Napoletana, anche tra quelle più speciose, ed illustri, che non abbia in diverse parti del Regno tanti poveri uomini dell'istesso cognome, e di questi altri guardan l'armenti, altri vangano le vigne, ed altri sì sordidi mestieri fanno, che buona cosa per Dio farebbe se avessero a dirsi di essere delle stesse famiglie, che vivono in Napoli con splendore, benchè tal volta queste sono nate, o da qualche naturale di una di queste famiglie, o da qualche servo messo in libertà, col cognome del dilor Padrone, li quali an potuto questo gran numero di famiglie in varj luoghi diffondere, e propagare. E sicome di questi n'è abbondante la famiglia Pignatelli, la Orsina, la Colonna, l'Acquaviva, la Spinel-

nella , la Ruffa , la Caracciola , la Brancaccia , e tante altre , così è della stessa di Pagano ; Onde , voler da questo cavare argomento il dotto oppositore non è di ottimo fondamento , ne può applicarsi alla presente controversia , poichè , ne questa famiglia à in altra parte goduto , ne è forastiera , che sono le ragioni della decisione , che porta il De Ponte , anzi per contrario come antica , ed' originaria l'abbiamo di sopra troppo apertamente manifestata , l'è la stessa piazza confessata , e l'è il S. C. con sentenze simili di reintegrazioni , come originaria antica famiglia giudicata.

Feramente adunque sperar dobbiamo , che per aver goduto al Sedile di Porto questa famiglia , che per essere i nostri Principali chiari ed aperti discendenti di quei , che vi an goduto ; che se anche per linea , trasversale ad' essere a questo godimento invitati pretendessero , per essere di originaria antichissima stirpe , contender loro il godimento non potriasi ; Ed' avendo fatto , come potuto abbiamo il meglio , conoscer vane , ed' insufficienti tutte le contrarie opposizioni , speriamo d'incontrar la sorte , che i nostri Principali , già stanchi di più piatire , già dispendiati per sì fatto litigio da poco men d'un secolo , abbiano alla fine a vederne l'esito con piacere , locchè sperano non già dalla nostra debole difesa , ma dalla incorrotta , intemerata giustizia di que' Signori , che anno a giudicare , e lo sperano , e fidano ancora nella probità di coloro , che l'illustre Piazza difendono , come troppo avvisati della chiara , e patente giustizia . E lo sperano per avventura in fine da' medesimi Signori Deputati dell'illustre Piazza,

za , li quali come dovranno , o presto , o tardi veder questi federe a loro scranna , non comportarà loro l'animo , e la grandezza , di vederceli anzi ridotti in povertà , con obligarli a maggiori dispendj , ed a vieppiù delle di loro sostanze ipropriarsi . E noi intanto col vantaggio di sì famosi apparati godremo di trionfar della vittoria . Rimettendoci per lo dippiù

Sub censure &c.

Di Napoli il dì 5. di Ottobre del 1738.

Fortunato Villani.

VA1

1516992